

INTRODUZIONE

Vari sono gli aspetti di carattere geologico, giacimentologico, petrografico, storico-culturali, di interesse antiquario e di suggestioni romantiche che hanno generato entusiasmo, forza e passione per la impostazione e pubblicazione di questo testo.

Chi opera nel settore delle pietre ornamentali è a conoscenza che sulla "Breccia irpina", poco o nessuna ricerca finora era stata eseguita; la letteratura scientifica non sempre ha dedicato attenzione alle pietre ornamentali dell'Irpinia.

Nell'ultimo triennio si è invece utilmente avviata un'ampia ricerca e si è sviluppato un interessante dibattito culturale proprio sulla "Breccia irpina"; esso ha stimolato ulteriore interesse ed attenzione anche per le altre pietre ornamentali della Campania, tra cui i "Marmi di Vitulano e Cautano", già noti nella letteratura di settore.

Il dibattito ha trovato spazio sia su riviste tecniche a diffusione nazionale che in prestigiose sedi scientifiche (1).

La pubblicazione degli atti sui convegni della "Breccia irpina" apre il dibattito sulla valorizzazione di una risorsa naturale locale e, nel contempo, anche sul recupero dei centri storici e dell'edilizia storico-monumentale. Oltre a perseguire gli obiettivi di natura tecnico-scientifica, il testo intende rendere più "vivo ed uditorio" il linguaggio delle pietre ornamentali. Sono pubblicate infatti anche numerose illustrazioni, che rappresentano il risultato di una campagna fotografica triennale con la quale sono state catturate le opere più rappresentative realizzate in breccia irpina o in pietra locale.

Attraverso le stesse si può leggere la storia degli scalpellini, lapicidi, marmores, scriptores o quella dei magistris operae che hanno realizzato l'edilizia dei centri storici minori con una architettura semplice, poco nota, purtuttavia bella e decorosa.

E le pietre ornamentali locali narrano la storia dell'Hirpinia con i suoi castelli, rocche, centri storici, abbazie, conventi, archi, loggiate, colonne, capitelli, sculture, ornamenti, decorazioni, fregi, stemmi nobiliari e portali in pietra.

Le pietre hanno un volto, e parlano. Il volto è quello dei mascheroni, dei bassorilievi, degli animali scolpiti, dei leoni rampanti o del sole che ride. Il suono è il soffio o lo sgorgare dell'acqua dalle fontane, o quello dei doccioni in pietra che si destano in vita sotto la pioggia, o il linguaggio muto dei volti umani che decorano le fontane.

Le pietre sono vive; esse parlano; simboleggiano storia, cultura e mito; conservano la memoria del luogo.

Sono vive!

ITALO ABATE

- (1)- *Quarry and Construction*, n. 4, aprile 2004, Parma
- *L'informatore del marmista*, n. 509, maggio 2004, Verona
- *Università "La Sapienza"*, novembre 2003, Roma